

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

---

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI  
ESTERI SUL VERTICE G8 DI GENOVA E SUGLI  
SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NEI BALCANI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 2001

---

**Presidenza del presidente PROVERA**

## I N D I C E

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sul vertice G8 di Genova  
e sugli sviluppi della situazione nei balcani

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 24 e <i>passim</i>	MARTONE ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .	Pag. 12, 27
* CASTAGNETTI ( <i>FI</i> ) . . . . .	20	OCCHETTO ( <i>Misto, LGU</i> ) . . . . .	18
DANIELI ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	13	PELLICINI ( <i>AN</i> ) . . . . .	31
DE ZULUETA ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	14, 32	* PIANETTA ( <i>FI</i> ) . . . . .	21
FORLANI ( <i>CCD-CDU:BF</i> ) . . . . .	31	RUGGIERO, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	3, 10, 25 e <i>passim</i>
* FRAU ( <i>FI</i> ) . . . . .	17	SALVI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	11, 27, 28
MALABARBA ( <i>Misto, RC</i> ) . . . . .	9, 10, 29	SCALFARO ( <i>Misto</i> ) . . . . .	23
* MARINO ( <i>Misto, Com</i> ) . . . . .	16	* SERVELLO ( <i>AN</i> ) . . . . .	22, 30

N.B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sul Vertice G8 di Genova e sugli sviluppi della situazione nei Balcani e svolgimento di connessa interrogazione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro degli affari esteri sul Vertice G8 di Genova e sugli sviluppi della situazione nei Balcani e lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00052.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Vorrei innanzi tutto ringraziare, anche a nome della Commissione, il ministro Ruggiero per la sua presenza e per la disponibilità manifestata.

Gli do pertanto subito la parola affinché egli possa intervenire sul primo tema che abbiamo concordato e cioè quello relativo al G8; a seguire prenderemo in esame la situazione dei Balcani.

Dopo l'intervento del ministro Ruggiero potranno essere poste delle domande, che mi auguro saranno brevi. Vorrei a tal fine comunicare che nella riunione dell'Ufficio di Presidenza abbiamo concordato all'unanimità con i Capigruppo di invitare i membri della Commissione a porre domande quanto più possibile sintetiche, per permettere a tutti di intervenire e per consentire eventualmente una seconda serie di domande dopo aver ascoltato la replica del Ministro.

Ha facoltà di parlare il ministro Ruggiero.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, la ringrazio moltissimo per le sue parole.

Vorrei assicurare tutti voi circa il mio personale impegno, del tutto prioritario, al fine di realizzare il più stretto contatto con le Commissioni affari esteri del Senato e della Camera per essere a vostra disposizione tutte le volte che lo vorrete, naturalmente con l'unico limite dato dalla possibilità fisica di essere presente in non più di tre posti allo stesso momento; è un piccolo limite che bisogna riconoscere.

A parte ciò, vi confesso di essere un po' emozionato – lo dicevo prima al presidente Scalfaro – perché ho debuttato alcuni anni fa come Ministro del commercio estero proprio in questa sede; è questo pertanto un ritorno che mi riempie di orgoglio e di soddisfazione.

L'argomento dominante in questi giorni è certamente quello della riunione degli otto Capi di Stato e di Governo dei Paesi più industrializzati. Ho voluto utilizzare questa lunga frase anziché il termine «G8», perché credo che non esista un'espressione più infelice di questa per spiegare all'opinione pubblica che tipo di riunione e che tipo di vertice si andrà a realizzare. In un recente programma televisivo è stato chiesto ad alcuni cittadini che cosa si intendesse con l'espressione «G8»: praticamente nessuno lo sapeva; un giovane ha addirittura risposto che si trattava di un famoso complesso musicale. Effettivamente è molto difficile capire di che si tratta.

Comunque, si tratta di una riunione che in questi giorni richiede la massima attenzione e anche la massima capacità di dialogo in un'atmosfera ragionevole, affinché a Genova tutto possa andare nel migliore dei modi.

Vorrei innanzi tutto chiarire alcuni aspetti, anche se sono sicuro che la gran parte di essi è a vostra conoscenza e quindi non sarà facile per me dire cose nuove o diverse.

In primo luogo desidero sottolineare che il cosiddetto G8 è in realtà composto da cinque riunioni diverse, la prima delle quali, quella dei Ministri delle finanze, come avrete letto, ha già avuto luogo sabato scorso. Questa è in realtà una riunione a sette e non a otto, perché riguarda soltanto i sette Paesi più industrializzati, ad esclusione della Russia; in essa si affrontano i temi legati all'economia. I Ministri che vi hanno partecipato hanno fatto una previsione abbastanza ottimistica sull'andamento dell'economia, in particolare di quella europea. Naturalmente, a seguito di questa riunione i sette Ministri interessati invieranno le loro raccomandazioni ai capi di Stato e di Governo.

La seconda riunione è quella dei Ministri degli esteri; essa avrà luogo nei giorni 18 (a partire dal primo pomeriggio) e 19 luglio e interesserà i Ministri dei sette Paesi più industrializzati più il ministro degli esteri russo Ivanov.

Nell'agenda dei Ministri degli esteri è presente un primo argomento da me proposto, che in questi giorni è quasi necessario, e cioè come dare risposta politica e costruttiva alle ansie, alle incertezze e alle proteste che caratterizzano ormai ogni manifestazione di rilievo di carattere internazionale. È chiaro che questa risposta non può essere soltanto quella, del tutto necessaria, del mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza, non solo dei Capi di Stato e dei cittadini (in questo caso di Genova), ma anche degli stessi manifestanti. Questo è un aspetto certamente necessario da affrontare ma non risponde pienamente all'esigenza di realizzare un dialogo. Ho fatto questa proposta anche ai singoli Ministri che ho incontrato finora ed ho sempre trovato una reazione molto favorevole. Proprio oggi il ministro degli esteri francese Vedrin ha affermato di essere fortemente impegnato nel tentativo di creare le condizioni per il dialogo.

Si parte dalla considerazione che esiste certamente un problema di comunicazione. Ad esempio, a Göteborg abbiamo assunto due decisioni di importanza enorme. Innanzi tutto, abbiamo riunito in quella sede 27

Capi di Stato e di Governo europei. La storia dell'Europa è caratterizzata da guerre e tragedie; sembrava quindi piuttosto rilevante che 27 Capi di Stato e di Governo si riunissero a Göteborg per decidere di vivere insieme, in pace, prosperità e libertà. Insomma, questo non poteva essere considerato certamente un fatto negativo. Nonostante ciò, sono state lanciate pietre e vi sono stati disordini.

A Göteborg abbiamo anche proposto un ambizioso programma di politica e di sviluppo, mantenendo naturalmente l'obiettivo della salvaguardia della natura e del patrimonio ambientale. Anche in questo caso ci sono state proteste e lanci di pietre da parte di persone che chiedevano una politica per la salvaguardia dell'ambiente. Chiaramente, anche a distanza così ravvicinata, non esisteva un canale di comunicazione per far presente che noi stavamo facendo e dicendo proprio quanto gli altri ci chiedevano.

Anche per questo G8 sembra che i Capi di Stato e di Governo vadano a Genova quasi per fare un *pic-nic*, mentre la gente ricorda che esiste la povertà: ma questo è il tema principale delle nostre discussioni e noi lo diciamo in continuazione! Ci si potrà rispondere legittimamente che le nostre decisioni non saranno sufficienti, ma non che i Capi di Stato e di Governo a Genova non parleranno del problema della povertà, perché è falso: si parlerà del problema della povertà, di quello della liberalizzazione dei mercati dei Paesi industrializzati verso i prodotti che provengono dai Paesi più poveri del mondo, dell'aumento delle risorse per l'aiuto allo sviluppo, nonché della creazione di un fondo per combattere l'AIDS e le altre malattie contagiose.

Questi sono i temi la cui trattazione è stata richiesta in una lettera del Segretario generale delle Nazioni Unite agli otto Capi di Stato e di Governo, affinché riferiscano sulle questioni che interessano oggi la collettività internazionale. Questo è un dato essenziale ed è un problema di comunicazione.

A mio parere vi è poi un altro problema molto importante sul quale spero si possano compiere progressi; è un tema sul quale sto riflettendo, onestamente, da parecchio tempo: ritengo sia necessario allargare il G8. Come il G8 è una delle cinque riunioni del Vertice, non vedo per quale motivo non debba esserci un G21 con il quale si assicurerebbe la rappresentanza anche dei Paesi meno avanzati nel mondo. Il G20 (cioè il gruppo di 20 Ministri del tesoro) che attualmente si riunisce di tanto in tanto rappresenta tutti i Paesi membri del Fondo monetario con la stessa logica delle *constituency*: ogni Paese rappresenta quattro o cinque Paesi che a rotazione cambiano la presidenza; in tal modo con 20 partecipanti si riesce ad avere praticamente la rappresentanza di tutti i membri della comunità internazionale. Credo che questo aspetto sia enormemente importante e possa fornire risposte positive alle ansie, alle preoccupazioni e alle proteste.

Alle volte si obietta che questi signori non possono decidere per gli altri Paesi, quelli che non sono presenti, ma ciò, oltre a non essere vero tecnicamente (potrei spiegarvi il motivo ma vi annoierei e quindi vi risparmio), non lo è nei fatti perché le decisioni sono assunte solo negli ambiti di propria competenza (ad esempio, aumentare l'aiuto allo sviluppo o

aprire i loro mercati). È però chiaro che in questa sede – che noi italiani quest'anno abbiamo già ampliato notevolmente – sarebbe auspicabile avere un gruppo istituzionalizzato che rappresenti tutte le istanze della società mondiale, inclusi i Paesi più poveri.

Spero che tutto ciò sia realizzabile perché è intimamente legato con il tema della migliore rappresentatività degli obiettivi e delle politiche dello sviluppo della società intera.

Oltre alla riunione dei Ministri degli esteri in cui discuteremo di tali aspetti, vi sarà una riunione più ampia di tutte le altre volte, a cui il presidente Berlusconi e il presidente Ciampi (anche ciò rappresenta una novità) inviteranno non solo gli otto Capi di Stato dei Paesi più industrializzati, ma anche i Capi di Stato di quattro Paesi africani (Sud Africa, Nigeria, Algeria e Mali), del Salvador per l'America Latina e del Bangladesh in rappresentanza non solo dell'Asia ma dei 49 Paesi meno avanzati nel mondo. Ci saranno inoltre il Segretario generale delle Nazioni Unite (cosa non facile poiché l'anno scorso non ha voluto recarsi in Giappone, mentre quest'anno ha accettato di partecipare riconoscendo lo sforzo e la volontà di includere nel dialogo tutti i Paesi possibili), nonché i rappresentanti delle principali istituzioni internazionali.

Lo riconosco, è un incontro breve rispetto all'enormità dei problemi, però è un passo in avanti; non tutto si può fare in un solo giorno ma ciò dimostra che noi italiani abbiamo la sensibilità necessaria a capire che questo non può essere un *club* di ricchi, che non possono esserci soltanto gli otto Capi di Stato e di Governo dei paesi più industrializzati, ma che bisogna aprire le porte ed invitare al dialogo anche altri attori.

Il giorno successivo avrà luogo una riunione a sette sui problemi economici, gli andamenti macroeconomici, il problema dell'energia e una questione interessante: come migliorare la trasparenza dei mercati finanziari, limitando in particolare il ruolo dei paradisi fiscali. Spiegherò poi perché ciò è molto importante anche per le discussioni che svolgeremo in seguito.

Subito dopo, nella serata, inizierà il G8 nel quale interverranno soltanto i Capi di Stato e di Governo; non ci saranno cioè né i Ministri degli esteri né quelli dell'economia, in quanto vogliono essere soli per discutere soltanto di povertà e di come assicurare politiche di sviluppo che tengano conto della salvaguardia dell'ambiente dopo le difficoltà incontrate dall'attuazione del Protocollo di Kyoto. Si riconosce, quindi, che vi è un disaccordo con gli Stati Uniti ma ci si chiede in che modo si andrà avanti e come si può rispondere alle grandi sfide sull'ambiente.

Vi ho voluto riferire tutto ciò per fornirvi il quadro del G8. Si tratta di una serie di riunioni con un'agenda ben specifica ed una altrettanto specifica tematica.

Se mi permettete vorrei aggiungere due parole soltanto sull'enorme problema della povertà e in particolare su quelli che oggi sembrano gli elementi costitutivi più importanti di una strategia per la lotta contro la povertà, a cominciare dal miglioramento dell'accesso al mercato. In realtà tutti i Paesi industrializzati sono colpevoli perché è vero che abbiamo li-

beralizzato il mercato, però non abbiamo ancora liberalizzato il mercato di quei prodotti che interessano i Paesi più poveri, i quali non esportano motori per aeroplani, semmai jeans e semilavorati, ed è proprio lì che viene applicata la tassa più alta. Si sta però facendo uno sforzo e noi italiani, per esempio, siamo nel plotone di testa con soli tre prodotti tra cui le banane e altre piccole cose che saranno liberalizzate nel 2004-2005, mentre tutto il resto è a tariffa zero ed entra in Italia senza alcun problema. Stiamo inoltre spingendo verso altri Paesi affinché tutti possano ridurre a zero le tariffe; infatti, se non apriamo i nostri mercati e non diamo ai Paesi poveri la possibilità di vendere i prodotti sul mercato occidentale il loro sviluppo economico risulterà compromesso. Non possiamo immaginare che con l'azzeramento del debito si possa giungere ad una politica di sviluppo. Mi sembra che questo rappresenti un aspetto importante.

Il secondo aspetto importante concerne il fondo per la lotta all'AIDS. Anche in questo caso non si parlerà di cifre enormi ma vi posso dire confidenzialmente che speriamo di superare il miliardo di dollari. Non sarà niente di eccezionale ma si tratta di un passo in avanti nella giusta direzione.

In questo ambito sono importanti anche gli inviti del Papa e di Kofi Annan a fare di più. Tutto è importante quando non c'è violenza, né fisica né verbale. Quando non c'è violenza tutto aiuta ad andare avanti.

Anche per quanto riguarda la cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo, l'Italia, pur con i suoi problemi, anche per merito vostro, del Parlamento italiano, è ormai nel plotone di testa; le cifre in assoluto ci dicono che abbiamo cancellato – o cancelleremo – debiti per quattro miliardi e mezzo di dollari, da comparare al totale del debito dei Paesi in via di sviluppo equivalente a 74 miliardi di dollari, di cui 54 verrebbero condonati.

L'Italia, per esempio, non ha condonato il debito a undici Paesi meno avanzati perchè sono in guerra, però stiamo facendo tutto il possibile affinché questi paesi possano interrompere le operazioni militari e quindi godere anche loro del condono del debito.

Poi c'è il problema delle risorse, a proposito del quale vi vorrei dire due parole, in maniera un po' informale. Prima di tutto perchè non sono un economista bensì un diplomatico dell'economia, poi perchè mi sono interessato al problema della Tobin *tax* anche per rispetto nei vostri confronti, in quanto alla Camera e dalle mozioni che avete presentato ho avvertito una certa insistenza; mi sembrava quindi necessario non fornire risposte burocratiche, ma affrontare questi problemi con il cuore.

Prima di tutto, sono arrivato alla conclusione che non c'è assolutamente il minimo di consenso nelle persone che detengono la responsabilità della Tobin *tax*, cioè i Ministri delle finanze e i loro più vicini collaboratori. Questo è un dato di partenza. Allora ho cercato di analizzare perchè la gente vuole la Tobin *tax* e ho individuato due ragioni: innanzi tutto, perchè questa tassa appare essere un mezzo per aumentare le risorse destinate allo sviluppo, e questo è certamente un elemento importante; in secondo luogo, perchè c'era l'esigenza, prima più di ora (quando Tobin nel

1972 ideò questa tassa c'era ancora un regime di cambi fissi), di diminuire le fluttuazioni speculative delle monete.

I due obiettivi considerati – aumentare le risorse e cercare di diminuire le fluttuazioni speculative erratiche delle monete – sono in sè giusti. È difficile sostenere che non siano giusti. Il problema allora è verificare se la Tobin *tax* è il migliore sistema per rispondere ai due obiettivi oppure no.

Se si analizza a fondo la questione ci si accorge di alcuni aspetti. Per quanto riguarda le risorse, se tutti i Paesi industrializzati fossero arrivati a destinare allo sviluppo lo 0,7 per cento del PIL interno capirei che, se le risorse non fossero sufficienti, bisognerebbe cercarne altre; ma noi siamo molto indietro. Se i miei calcoli sono giusti (scusatemi, ma ho cercato di farli questa mattina e non ho avuto tutte le risposte, quindi non attribuite un valore assoluto alle cifre che vi fornisco), oggi siamo più o meno attorno a 34-35 miliardi di dollari di aiuto pubblico allo sviluppo. Se noi avessimo raggiunto il traguardo dello 0,7 per cento saremmo attorno a 180 miliardi di dollari. La differenza è sostanziale, in quanto rappresenta circa il quadruplo della cifra attuale.

Se vogliamo affrontare il problema delle risorse, cerchiamo di avanzare tenendo conto dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Questo vi darebbe il controllo della spesa, dato che sareste voi Parlamento a decidere ogni anno l'aumento delle risorse da destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo. Il sistema sarebbe trasparente e ciascuno darebbe quello che deve, mentre con la Tobin *tax* i Paesi che hanno controlli più severi pagano di più di quelli che hanno controlli meno severi. Nel caso dell'aiuto pubblico allo sviluppo si saprebbe esattamente quanto si paga in percentuale e lo decidereste voi che siete sovrani di tale politica. Si tratterebbe di un elemento importante, che attribuirebbe molta più trasparenza al sistema.

Per quanto riguarda le fluttuazioni, avete visto cosa è successo nei tempi più recenti. Non esistono generalmente piccole fluttuazioni, bensì grandi fluttuazioni e quando queste avvengono non è certo una tassa dell'1 per cento a fermare i mercati, ci vuole ben altro.

Allora, siamo propri sicuri che creando un sistema burocratico e amministrativo, in cui bisogna tener conto delle modalità di controllo delle categorie di investimenti e di risorse, alla fine si raggiunge un risultato meritevole di essere conseguito? Non vorrei che domani, quando si discuterà in Aula di tali argomenti, si manifesti una barriera ideologica tra chi vuole la Tobin *tax* e chi non la vuole. Sugli obiettivi che si vorrebbero raggiungere con questo strumento credo siamo d'accordo, ma sui mezzi non ancora. Non si tratta di un fatto ideologico o politico, bensì sembra ai più, a quelli che hanno la responsabilità più diretta, che il metodo non sia il migliore e tra i più moderni.

Scusatemi se vi ho preso del tempo. L'ho fatto semplicemente perchè volevo chiarire la mia posizione su un punto che ritengo qualificante.

Vorrei terminare dicendo che proprio per effetto della globalizzazione, dell'interdipendenza e delle grandi conquiste che abbiamo ottenuto sul terreno delle comunicazioni e delle telecomunicazioni, noi tutti ci



stiamo accorgendo oggi di vivere in un mondo eccessivamente diviso nella distribuzione delle ricchezze, e questa divisione così profonda non può consentirci di sopravvivere.

Ieri a Madrid discutevo con il mio omologo dell'enorme differenza esistente tra la sponda sud e la sponda nord del Mediterraneo. Non è possibile. Noi vogliamo l'allargamento ad Est, e bisogna farlo, ma dobbiamo anche adottare delle politiche per il Mediterraneo, perchè non è possibile mantenere divisioni così profonde quando tra le terre del sud e quelle del nord vi sono solo pochi chilometri.

È chiaro che dobbiamo affrontare questi problemi in modo nuovo, consapevoli che fino a pochi anni fa abbiamo guardato alla storia che avevamo alle spalle, alle due guerre mondiali, al rifiuto e al nostro impegno di non ricadere mai più in quella logica. Questo in fondo l'abbiamo ottenuto: nella nostra Europa non c'è più quella logica. Certamente eravamo anche condizionati da un mondo diviso in due parti. Oggi non è più così, o per lo meno non sono le stesse parti e il problema del passato viene visto in una luce molto diversa.

Ebbene, se vogliamo risolvere il problema delle incertezze e delle proteste, dobbiamo cercare di rinnovare il nostro messaggio: cosa vogliamo veramente costruire e in che modo. È importantissimo per l'Europa definire il suo ruolo nella governabilità della globalizzazione. Se noi seguiamo questa strada, ciò potrebbe portare ad un miglioramento significativo nel movimento di ansie, di preoccupazioni e di proteste che circonda il G8.

Ricevo finalmente la comunicazione su quanto sarebbe il gettito della Tobin *tax* e quanto invece quello dello 0,7 per cento del PIL dei Paesi industrializzati. È grosso modo uguale: il gettito della Tobin *tax* allo 0,05 per cento (che rappresenta un dato medio) è uguale a 180-220 miliardi di dollari USA; lo 0,7 per cento del PIL dei Paesi del gruppo OCSE equivale a circa 180 miliardi di dollari USA. Questo dimostra che il problema può essere preso in considerazione in modi diversi per raggiungere lo stesso risultato.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

Lascio spazio immediatamente alle domande, perché ci potrebbero essere spunti per ulteriori approfondimenti.

MALABARBA (*Misto, RC*). Signor Presidente, do atto al Ministro di aver parlato con molta franchezza. Riguardo alle problematiche in esame credo sia opportuno continuare la discussione anche fuori dal Parlamento; personalmente faccio parte di Rifondazione comunista e del *Genoa Social Forum* e abbiamo avuto occasione di dibattere di questi temi anche fuori dalla sede parlamentare.

Mi ha stupito una sua affermazione, quando ha dichiarato che finalmente anche Kofi Annan si è reso conto dell'importanza di partecipare ad alcuni momenti del vertice; questo, nello stesso momento in cui lei parla della necessità di un allargamento del G8 anche ad altri Stati con l'obiet-

tivo di arrivare al G20 o al G21, nell'ambito di un processo di coinvolgimento non solamente dei Paesi più industrializzati, ma anche di quelli in via di sviluppo e dei Paesi poveri.

Le chiedo, quindi, se un organismo come quello delle Nazioni Unite sia per lei obsoleto oppure no.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. No, per nulla.

MALABARBA (*Misto, RC*). Da questo punto di vista mi pare che uno strumento di allargamento a tutti i diretti interessati, ai popoli di questo pianeta, di fatto già esista e forse varrebbe la pena di capire quali siano le sue funzioni.

Vi è poi un altro aspetto che in parte mi stupisce. Lei ripete praticamente ogni giorno che la gente non comprende la situazione e che quindi vi sarebbe un problema di comunicazione perché tutti in realtà stanno affrontando gli stessi problemi. A suo avviso, la gente che protesta non capisce oppure non è d'accordo con le misure specifiche che vengono assunte in tema di povertà, di devastazione ambientale o di lotta contro l'AIDS? Le faccio una proposta, visto che è successo che in Francia un ministro ha partecipato ad uno degli incontri dell'organizzazione antiglobalizzazione «Attack», che di queste problematiche si occupa: perché, ad esempio, non partecipa ad uno degli incontri seminariali che verranno svolti come *public forum* nell'ambito del *Genoa Social Forum* la prossima settimana? Il mio è un invito esplicito perché credo che ciò permetterebbe di approfondire la questione in esame fornendo momenti di dibattito più ampi rispetto alle sedi istituzionali della Camera o del Senato.

Per quanto riguarda poi il problema specifico, lei, Ministro, ha sostenuto più volte che vi è una identità di idee tra chi contesta e chi sta promuovendo le misure. Ebbene, credo che vi siano due obiettivi: in primo luogo, l'annullamento totale del debito (e in proposito si parla del G8 in quanto tale e non semplicemente dell'Italia) e, in secondo luogo, la questione della Tobin *tax*. Si tratta di due obiettivi individuati come centrali dal movimento antiglobalizzazione, ma su entrambi sono state fornite risposte negative. Infatti l'ipotesi di annullamento totale del debito viene scartata anche dall'Italia insieme agli altri Paesi, considerato che mi sembra di aver capito che all'interno del G8 ogni Paese non parli solo per sé. Riguardo all'introduzione della Tobin *tax* lei ha dichiarato che non c'è nessun Ministro delle finanze che la condivida; e anche lei, Ministro, tutto sommato mi sembra di aver capito che si collochi da questa parte, tanto è vero che ha fatto un esempio, quello dello 0,7 per cento del PIL, che in qualche modo arriverebbe a coprire la stessa somma. Non so dire se questo sia vero, tuttavia abbiamo di fronte un problema devastante che è quello della povertà nel mondo, abbiamo il problema di enormi speculazioni finanziarie, problemi che debbono essere in qualche modo aggrediti.

Non è importante se si fa pagare un contributo o le tasse, visto che le tasse debbono essere comunque pagate; perché, quindi, deve esistere questa forma di arricchimento indebito senza che vengano pagate le tasse?

Siamo in un sistema di economia globale e quindi la tassa deve essere globale! È chiaro che si tratta di un meccanismo burocratico incredibile, ma credo comunque costituisca un problema minore rispetto al non far pagare l'IRPEF agli italiani. Ripeto, il meccanismo per far pagare le tasse è fortemente burocratico, tuttavia credo che non sia uno sforzo assurdo introdurre un meccanismo del genere anche se esso non è perfetto, non è risolutivo. Si tratta di una delle tante misure che vengono chieste da molta gente e ho l'impressione che non si tratti soltanto del popolo dei contestatori, dal momento che mi sembra ci siano stati in tal senso autorevoli pronunciamenti.

Il dibattito comunque continuerà anche domani al Senato, ma tengo a sottolineare l'esigenza di fare qualcosa di più e l'invito di venire a Genova anche da parte dei contestatori, di chi sta proponendo delle politiche economiche alternative, è quello che le facciamo.

SALVI (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, non sono convinto delle sue argomentazioni sulla Tobin *tax*, anche se devo darle atto di averle illustrate con chiarezza, considerato che seguendo il dibattito svoltosi presso la Camera non si erano ben intese le ragioni di questa contrarietà. Il fatto che non ci fosse il consenso dei Ministri delle finanze mi sembra un po' scontato; il problema, infatti, è costruire eventualmente un consenso.

Desidero inoltre sottolineare che non si tratta di un tema al di fuori di quelli di cui discutono oggi i Governi europei. Faccio presente che il 13 gennaio di quest'anno il *premier* svedese Goran Persson si è espresso a favore della possibilità che l'introduzione della Tobin *tax* divenisse un tema da affrontare in sede di Unione europea. Inoltre, il 29 giugno scorso il Governo belga, che avrà la Presidenza di turno dell'Unione europea, ha dichiarato di voler inserire il tema della Tobin *tax* all'ordine del giorno di una delle prossime riunioni dell'ECOFIN. Si tratta di una questione di concreta attualità e credo quindi che sarebbe meritorio se il Governo italiano se ne facesse a sua volta promotore. In ogni caso il problema rimane sul tappeto e quando il Governo belga porrà questo argomento, con il consenso di alcuni Governi dell'Unione, nel semestre di Presidenza belga, l'Italia – se vista alle posizioni espresse oggi dal Governo – si esprimerà contro. Non si tratta quindi di una questione ideologica, perché ci sarà un seguito dopo il Vertice di Genova. Ritengo che il Governo italiano farebbe uno sbaglio se perseguisse una posizione di contrarietà rispetto all'ipotesi di introduzione della Tobin *tax*.

Mi si permetta di dire, inoltre, che non mi persuadono le obiezioni di merito rispetto agli obiettivi della Tobin *tax* che lei ha peraltro ben riassunto. Infatti aumentare le risorse per finanziare lo sviluppo, come lei sa, è una conseguenza positiva, non è l'obiettivo principale della Tobin *tax*. Lei, signor Ministro, sostiene che si può fare altrimenti; per quanto mi riguarda non vedo un'alternatività tra queste due vie, perché quante più risorse si possono destinare allo sviluppo tanto meglio è. Vorrei segnalare che la doverosa esigenza di aumentare tali risorse, fino ad arrivare allo

0,7 per cento del PIL, per le nazioni significa utilizzare i proventi della ricchezza della tassazione sul proprio popolo, mentre la Tobin *tax* utilizza gli ingenti guadagni della speculazione del capitale finanziario transnazionale. Quindi, pur essendo giusta la prima esigenza, mi sembra lo sia di più la seconda, in quanto il grande capitale finanziario transnazionale è uno dei maggiori responsabili delle gravi condizioni nelle quali si trovano molte economie dei Paesi deboli, che si trovano appunto in condizioni di difficoltà e di recessione per effetto di questa speculazione internazionale; ciò è valido per il Brasile, l'Indonesia e così via, condizioni peraltro aggravate dalle ricette delle istituzioni finanziarie internazionali. Ed anche questo sarebbe forse opportuno sottolinearlo.

In conclusione, ritengo che sia giusto che chi provoca questi danni li paghi, sia pure in misura ridotta. Inoltre ritengo che vi sia un secondo obiettivo di grande importanza: si tratta cioè di controllare i movimenti di capitale a termine brevissimo, che sono quelli che provocano gli effetti destabilizzanti sulle economie dei Paesi deboli. Sarà sufficiente questo deterrente? Si potrà verificare in concreto. Certamente ci sarà un incentivo ad utilizzare queste ingenti risorse in investimenti a medio e lungo termine, quindi produttivi di effetti per i Paesi poveri, nel senso che lo speculatore o l'investitore avrà un costo aggiuntivo se intende investire a fini meramente speculativi e devastanti, mentre non lo avrà se intende effettuare investimenti più solidi e produttivi, a vantaggio dei Paesi deboli.

Non si tratta di una questione ideologica, ma estremamente concreta; lo dico con il realismo di chi sa che bisogna costruire un consenso internazionale. Ma anche su questo aspetto sono state avanzate proposte interessanti. Ad esempio, di recente il professor Tobin, di fronte alle critiche di chi sollevava il tema del «chi comincia», ha avanzato una proposta concreta ipotizzando che il pagamento della Tobin *tax* potesse essere considerato condizione per l'adesione allo statuto del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Non si tratta quindi di problemi irrisolvibili.

MARTONE (*Verdi-U*). La ringrazio, signor Ministro, per la sua spiegazione. Vorrei partire dalla sua conclusione, dal fatto che lei chiede delle misure nuove e un modo nuovo di affrontare problemi che sono oramai storici, conclamati. Vorrei contestare proprio questa sua affermazione, soffermandomi su una serie di punti.

Innanzitutto, la proposta italiana «*Beyond the debt relief*» prevede la creazione di un *trust fund*, un fondo fiduciario per la lotta all'AIDS. Questo *trust fund* di fatto già esiste da un anno e mezzo e prevede lo stanziamento di 500 milioni di dollari di fondi IDA per la realizzazione di un progetto congiunto della Banca mondiale e dell'UNAIDS per l'Africa. Ora, prima che approviamo una proposta del genere, probabilmente come Parlamento – come anche lei ha ricordato – abbiamo il diritto di controllare l'uso di questi fondi pubblici. Forse dovremmo valutare quello che è stato fatto in quest'anno dalla Banca mondiale, soprattutto prima di attribuirle il ruolo di gestore di questo *trust fund*. Quindi il primo punto è l'*accountability*.

Il secondo punto riguarda un argomento sul quale mi unisco alla voce di decine e decine di ONG italiane, che hanno analizzato il documento «*Beyond the debt relief*» e lo hanno criticato (io per primo, quando ero dall'altra parte) perché di fatto non risolve alcune contraddizioni che sono alla base del dilagare dell'AIDS e delle altre malattie endemiche, ovvero l'impatto dei piani di aggiustamento strutturale, un sistema sanitario pubblico nella struttura assistenziale pubblica. Insomma, si cerca di attribuire il ruolo del dottore a chi è invece causa del male.

Un altro punto riguarda le proposte innovative, tra cui ricordo anche la Tobin *tax*. C'è uno studio della UN University del maggio di quest'anno che propone una serie di punti all'ordine del giorno, sottoscritti anche da Kofi Annan. Innanzitutto, un arbitrato internazionale sul debito, che – anche Kofi Annan nel *Millennium Summit* lo ha ribadito – è un modo per uscire una volta per tutte dall'indebitamento estero in maniera equa e trasparente. Mi risulta che lei abbia respinto questa ipotesi. Secondo, una Tobin *tax*, ma non necessariamente, anche una *currency transaction tax*, cioè una tassa per le transazioni commerciali, o al limite anche una tassa mondiale sull'anidride carbonica, che è appoggiata ad esempio anche da molti settori dell'industria. Insomma, la questione fiscale è una proposta che viene non soltanto dal mondo non governativo, ma anche da molti Governi.

Un altro punto riguarda la cancellazione del debito, su cui va fatta chiarezza. L'Italia non ha ancora cancellato nulla. C'è un impegno, un regolamento attuativo che di fatto condiziona un accordo del Club di Parigi. Non ci sono stati ancora accordi bilaterali di cancellazione. Però, sulla base di questa legge innovativa, noi ci aspetteremmo un passo in avanti, cioè che l'Italia chieda la cancellazione dei crediti della Banca mondiale e del Fondo monetario, che – secondo i calcoli dell'organizzazione *Drop the debt* – costerebbe in un anno solo un dollaro a testa per i cittadini dei Paesi ricchi. Ciò consentirebbe ai 22 Paesi HIPC che finora beneficiano soltanto in parte della cancellazione multilaterale (anzi, la HIPC rafforzata si è dimostrata addirittura inefficace) di colmare il *gap* esistente tra il servizio del debito e gli investimenti nel settore sanitario.

Un altro punto riguarda la mancanza di *vision* che i Verdi notano nei confronti della proposta italiana sul G8. Non abbiamo sentito parlare del *Summit* mondiale per l'alimentazione più cinque, del prossimo incontro annuale della Banca e del Fondo, della Conferenza *Finance for development*; carente è stata inoltre finora l'attenzione sugli impegni relativi alla Conferenza Rio più dieci, in vista della quale andrebbe magari considerata la proposta per un'Organizzazione mondiale dell'ambiente.

Vorremmo vedere a Genova una serie di punti di passaggio veramente innovativi che portino poi verso queste scadenze importanti.

DANIELI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, sarò rapido nella mia esposizione, anche perché a questo punto non si può che concordare con molte argomentazioni che sono state esposte nei precedenti interventi.

Il tema da affrontare non è tanto quello della Tobin *tax*, dell'efficacia dello strumento. Questo è uno strumento che viene proposto e su di esso si può discutere. Bisogna avviare però una riflessione sulle transazioni finanziarie a breve e a brevissima scadenza, poiché vi sono transazioni di carattere esclusivamente speculativo. Poi si vedrà se la Tobin *tax* andrà bene, se dovrà essere attuata in quella misura e in quella forma, oppure se dovranno essere adottati altri strumenti. Non dobbiamo soffermarci sul problema dello strumento, ma affermare il principio e trovare una soluzione in sede multilaterale, per cercare di introdurre correttivi ad un fenomeno oggettivamente distorsivo della globalizzazione.

A me sembra vi sia la possibilità di arrivare ad una soluzione in sede internazionale, nel senso che i grandi Paesi e anche molti Paesi avanzati hanno raggiunto degli accordi. Mi sembra che in sede OCSE sia stato elaborato un documento sulla lotta alla concorrenza fiscale dannosa (mi pare che si chiami così), con la previsione di una *black list* dei cosiddetti paradisi fiscali.

Su questo aspetto, che riguarda anche la lotta al crimine transnazionale, vorrei sapere se l'Italia intende proseguire l'attività del precedente Governo con la sottoscrizione di questo accordo in ambito OCSE, se quindi non c'è un ripensamento, ad esempio, sulla concorrenza fiscale dannosa. Credo che questo sia un esempio che ci dimostra che anche per le transazioni finanziarie speculative a breve e a brevissima scadenza si può individuare uno strumento di lotta.

C'è disponibilità a confrontarci, a trovare soluzioni. Alcune proposte sono state avanzate dal senatore Martone e altre sono in discussione, però è anche necessario manifestare in maniera molto netta una volontà politica, dare un segnale politico per andare avanti su questa strada.

Tuttavia – lei se ne rende perfettamente conto – il tema più generale (a cui si fa riferimento nella mozione che il Gruppo della Margherita ha presentato al Senato) è quello di un ripensamento radicale del sistema delle istituzioni finanziarie internazionali. Su questo aspetto avanziamo un invito esplicito, partendo anche dalle esperienze che si sono sviluppate nel corso della precedente legislatura. Parliamo delle istituzioni finanziarie internazionali, ma anche di tutte le organizzazioni internazionali. A tale proposito, dunque, si potrebbe partire proprio dalle riflessioni emerse nel corso delle indagini conoscitive svolte nella precedente legislatura, che hanno prodotto risultati importanti. Mi riferisco in particolare a quella che ha avuto come uno dei principali artefici il senatore Occhetto, nella veste di Presidente della Commissione affari esteri della Camera dei deputati. Su tale aspetto ritengo sia necessario definire un'agenda italiana di impegni, al fine di sviluppare nel confronto con gli altri *partner* una riflessione e avviare delle soluzioni concrete.

DE ZULUETA (*DS-U*). Signor Ministro, ho la sensazione che, nonostante la grandissima disponibilità che ha dimostrato, il *Summit* di Genova sia diventato per lei un tormentone. Possiamo constatare questa difficoltà, che non è solo nostra, cioè non riguarda esclusivamente questo appunta-

mento italiano, ma è andata crescendo negli ultimi Vertici G8 e in altre sedi. C'è quasi una patologia, una degenerazione dei rapporti internazionali, che può essere quella del verticismo.

Il G7 è nato come appuntamento informale fra Capi di Stato e di Governo, e nella sua informalità aveva un valore veramente particolare: consentiva di creare quei rapporti personali che potevano ovviare alla degenerazione di crisi veloci, consentendo contatti risolutivi in tempi brevi. Questo strumento è diventato però quasi vittima del suo successo. L'agenda del Vertice dal 1975 ad oggi è cresciuta a dismisura al punto che, come lei ha detto, si tengono cinque riunioni solo in connessione al vertice e si sono già svolte sotto la presidenza italiana la riunione dei Ministri dell'ambiente e quella dei Ministri della giustizia. Un'agenda così vasta sta ponendo evidenti problemi di gestione, però sta anche ponendo – e ritengo che questo aspetto fosse implicito in alcune domande dei colleghi – un problema di mandato; il collega di Rifondazione Comunista in un certo senso vi ha già accennato. Il desiderio della diplomazia di trovare concordia, e dunque di allargare l'ambito della discussione, sta rendendo difficile l'attribuzione della responsabilità precisa di questo evento e soprattutto la verifica delle politiche che ivi vengono decise.

Il rischio percepito – e credo che sia uno dei motori della protesta – è che si crei un direttorio. Ha detto bene O'Neill alla riunione dei Ministri economici svoltasi sabato, quando ha affermato che è importante che ci si coordini perché le decisioni assunte hanno un impatto forte e decisivo sul resto del mondo. Ora, nessuno mette in dubbio la legittimità del coordinamento e la sua utilità, ma io credo che sarebbe bene non solo allargare la platea dei partecipanti, cosa sempre utile sul fronte diplomatico, ma anche immaginare un percorso che riconduca (questo è un po' il senso della mia domanda) almeno una parte di questa dilagante agenda nell'ambito di una sede riconducibile alle Nazioni Unite, sempre nel segno di quello che gli anglosassoni chiamano *accountability*, e cioè un problema di mandato.

A questo proposito l'Italia è in una buona posizione, signor Ministro, avendo già da tempo presentato una proposta di riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite tesa a renderlo più democratico e più efficace, dunque una sede meno fragile per le decisioni in materia di governo dell'economia mondiale.

Sottoscrivendo con convinzione quanto detto dal collega Danieli, dobbiamo immaginare un percorso di riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, quelle istituzioni di Bretton Woods che sono in un certo senso lo strumento operativo del G8, senza che questo di fatto sia sanzionato da nessun accordo o trattato. Sono istituzioni nate con uno scopo ben preciso, e cioè la ricostruzione postbellica dell'economia occidentale, e che stanno mostrando la corda di fronte alle sfide della lotta alla povertà.

Non c'è dubbio che l'altro motore della protesta di Genova sia basato su una constatazione inevitabile, e cioè che il problema della povertà e delle diseguaglianze non trova una risposta adeguata in una riunione finalizzata ad aumentare la crescita mondiale. La crescita non ha di per sé ridotto la povertà, anzi; per questo vi è la forte richiesta del movimento an-

globalizzazione ai Governi dei Paesi più ricchi di farsi carico di questo problema. Ritengo che questa sia una risposta specifica del G8 e non credo che sia sufficiente parlare di strumenti che facciano crescere l'acqua in modo che tutte le barche galleggino (l'immagine è del Presidente della Commissione europea): purtroppo alcune sono legate al fondo del mare e rimangono sotto. Di questo problema occorre farsi carico con strumenti che siano più comprensibili e soprattutto con modalità che consentano una verifica da parte dei Parlamenti e dei Governi europei.

MARINO (*Misto, Com*). Vorrei ringraziare il signor Ministro per l'esposizione e anche per aver riconosciuto che nella passata legislatura sono stati fatti grandi passi avanti non solamente nel campo della cancellazione del debito.

In termini generali ritengo giusta la lotta contro l'AIDS, giusto proseguire nel processo della cancellazione del debito, giusto affrontare il problema della fame nel mondo. Lei tuttavia ricorderà che, approvando la legge sulla cancellazione del debito, questo Parlamento ha introdotto una norma, all'articolo 7, che impegna il Governo a promuovere presso la Corte internazionale di giustizia un vero e proprio parere se si tratti di usura o no. Infatti vi sono Paesi che hanno pagato una cifra astronomica per interessi sul debito, addirittura di due volte e mezzo il debito contratto. È vero che il nostro Paese è all'avanguardia su questo piano, anche perché si è realizzato un ampio consenso in materia; credo però che, al di là delle decisioni del G8, dobbiamo fare uno sforzo in più anche per gli impegni assunti per il *Summit plus five* che, se non sbaglio, si svolgerà nel nostro Paese nel 2001.

Al di là di tutte queste misure, la pregherei di leggere attentamente il disegno di legge che noi abbiamo presentato a nome del Partito dei Comunisti Italiani, che non impegna il Governo ad introdurre subito nel nostro Paese – sarebbe un non senso – la Tobin *tax* ma, a partire dal G8, a promuovere presso gli organismi internazionali l'introduzione della Tobin *tax* con i criteri necessari ad ottenere risultati, e mi fermo qui per non ripetere quanto detto dal senatore Salvi.

Su un punto vorrei chiarezza. Sono d'accordo con lei sul fatto che tutte queste misure messe in fila non risolveranno mai il problema della povertà se non procederemo verso un'apertura reale dei nostri mercati ai prodotti dei Paesi poveri. Lei ha affermato che l'Italia è all'avanguardia in questo campo. Kofi Annan l'anno scorso nell'Aula del Senato ebbe a dire che il 5 per cento della ricchezza europea è speso solo per misure protezionistiche. Allora, in concreto, se questa è la misura decisiva ritengo che occorra molta più globalizzazione di quanta già vi sia. Infatti, se si eliminano le misure protezionistiche si crea più globalizzazione, non meno. Non so se il nostro Paese sia all'avanguardia, ma certamente questo è il problema più grosso che il G8 ha davanti e che dovremo affrontare nei prossimi anni, al di là della spicciola carità, delle risorse che faremo fatica a trovare per la lotta contro l'AIDS o per la fame nel mondo. Questo è il



vero problema e non credo che il G8 saprà adottare misure adeguate per risolverlo o per indirizzarci nella direzione giusta.

FRAU (FI). Signor Ministro, cercherò anch'io di essere molto sintetico. Vorrei partire proprio dall'intervento del collega Malabarba, anche se su basi diverse. Possiamo allargare il G8 a 20 o a 21, ma una simile operazione rappresenterebbe sempre una constatazione che qualcosa non funziona. Giustamente la senatrice de Zulueta diceva che la forza del G7 stava nella informalità dei rapporti personali oltre che istituzionali; purtroppo il G7 è stato vittima del suo stesso successo. Ma tale successo da cosa è stato determinato? Varrebbe forse la pena di valutare se questo successo, così come avviene nella politica e nella fisica, non sia la conseguenza del vuoto procurato da altri insuccessi, e cioè se le Nazioni Unite – non sto dando la colpa a Kofi Annan o ad altri – non abbiano manifestato sempre più incapacità nella gestione dei problemi del mondo e si sia invece rivelato più utile trovare delle soluzioni – uso questo termine, visto che va di moda – meno globali.

Il Ministro, per la sua esperienza oltre che per la sua funzione, ci potrà dire se ritiene che sia possibile (e già conosciamo i tempi lunghissimi della vicenda) una riforma dell'ONU, perché è vero che abbiamo presentato un progetto in tal senso, ma è altrettanto vero che esso ha avuto solo manifestazioni di consenso formali e non la prosecuzione di un impegno politico per risolvere le nuove difficoltà.

Ringrazio il Ministro perché ho sentito anche una certa passione nell'affrontare questi problemi, soprattutto quando ha parlato del miglioramento dell'accesso al mercato. Stranamente – uso questo termine solo perché siamo su posizioni diverse – condivido quanto detto poc'anzi dal collega dei Comunisti italiani. In realtà questa maledetta formula della globalizzazione confonde le idee a molti. È la mitologia della parola che prevale sui suoi contenuti. I Paesi in via di sviluppo ci chiedono di eliminare le barriere, anche quando sono poche, e i protezionismi. Essi infatti si interrogano sul perché non solo non compriamo i loro prodotti agricoli, ma paghiamo i nostri agricoltori per produrre in condizioni meno concorrenziali. Cosa rispondiamo a questi Paesi? Come conciliamo la tutela dell'agricoltura nazionale o europea con queste richieste? Qual è la coerenza del comportamento politico?

Un'ultima considerazione riguarda la valutazione fatta dal Ministro sulla comparazione tra la Tobin *tax* e l'aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Credo che la differenza stia nell'incertezza dell'una e nella certezza dell'altro. L'aiuto pubblico è certo, se si realizza la volontà politica; l'entrata conseguente alla Tobin *tax* è incerta perché si ricorre ad un sistema di tassazione per sua natura incerto. A parte i problemi burocratici, vorrei ricordare che questo sistema, se non vado errato, non opera al di sopra e al di fuori degli Stati, ma attraverso gli Stati stessi. Allora, il problema dell'incertezza e della variabilità del gettito – che è l'esatto opposto di ciò che ci vuole per una politica dello sviluppo, che richiede continuità e certezza degli investimenti – è reale.

Francamente non ho capito, ma per mia ignoranza, come la Tobin *tax* potrebbe operare sulle fluttuazioni speculative. Queste, infatti, per quanto ne so – ma posso anche sbagliare – hanno avuto finora la caratteristica di sbalzi fortissimi, di picchi improvvisi, proprio perché rapide e molto specifiche. La fluttuazione speculativa non opera sui grandi fenomeni, ma su singoli fenomeni molto veloci, in un certo senso da rapina, anche se in maniera legittima sul piano formale. Allora, la Tobin *tax* dovrebbe avere una forza decisamente superiore, addirittura tale da superare le tasse nazionali, per poter bloccare un fenomeno speculativo di quel tipo. Diversa è la gestione ordinaria dei fenomeni speculativi, che comunque dovrebbe essere operata dagli Stati con leggi nazionali, applicando il principio del divieto della doppia tassazione, con una tassazione considerata globale da tutti.

Chiederei al signor Ministro, sempre che nella mia valutazione io non abbia sbagliato, se il problema non vada disgiunto – da una parte il problema dell'aiuto allo sviluppo, dall'altra quello della tassazione o della lotta ai fenomeni speculativi – perché metterli insieme, oltre a creare confusione, determina una situazione contraddittoria. Proprio per questo, credo che occorrerà ristudiare il problema del contrasto dei fenomeni speculativi di picco e di tutti i fenomeni speculativi in generale (è stato giustamente detto che chi sbaglia paga e che chi ci guadagna deve pagare il danno) alla luce di una valutazione specifica, probabilmente riesaminando le conseguenze di un trattato a suo tempo importantissimo, quello di Bretton Woods, che oggi tuttavia denuncia la sua vecchiaia. Penso che da questo punto di vista non sia opportuno, come si direbbe in inglese, mettere l'aiuto allo sviluppo e il contrasto del fenomeno speculativo a cuocere insieme nella stessa pentola creando solo confusione.

OCCHETTO (*Misto, LGU*). Signor Ministro, voglio innanzitutto comunicarle che ho molto apprezzato il modo con il quale lei ha affrontato dal punto di vista politico il problema del rapporto con il cosiddetto popolo di Seattle, cioè con la protesta e i problemi da esso sollevati. Tuttavia, proprio perché ho apprezzato questo atteggiamento, che da un punto di vista politico è molto importante, ritengo si debba fare un passo avanti, cercando di capire fino in fondo le ragioni interne della protesta. Se si vuole capirne le ragioni, non è detto che se ne accettino le soluzioni, i metodi o le denunce nel loro complesso: significa mettersi nelle condizioni di rispondere.

Ritengo che uno dei problemi fondamentali, come accennato poco fa dalla senatrice de Zulueta, sia quello di affrontare con maggiore forza il problema strutturale istituzionale, ossia il fatto che i G8 abbiano assunto una funzione istituzionale esorbitante. A mio avviso la questione non può essere affrontata esclusivamente attraverso l'allargamento dei partecipanti e cioè con il passaggio a 20 o a 21 – anche se lo considero come un passaggio riformisticamente importante – perché la questione è concettuale e strutturale nella definizione del governo del mondo dopo la fine della guerra fredda, quando avevamo sostanzialmente due governi mon-

diali. È un problema che peserà sempre più anche sugli Stati Uniti d'America e nel dibattito interno tra democratici e repubblicani per l'impegno sulla scena internazionale. La questione è fino a che punto noi intendiamo rimettere in campo le istituzioni internazionali adibite a svolgere una funzione di *global governance*, ossia le Nazioni Unite riformate.

Ritengo che il Governo italiano possa svolgere una funzione più forte. Mi si potrebbe obiettare da parte dall'attuale maggioranza che nei passati vertici il precedente Governo non ha posto questo problema; un po' ironicamente vorrei far presente che il fatto che vi sia stato un riformismo debole non impedisce a lei, signor Ministro, di mettere in campo un riformismo forte, auspico anzi che questo possa avvenire e quindi che tale problema sia posto con forza.

Le voglio ricordare che come aiuto per svolgere questa funzione – anche a proposito del richiamo al sistema *bipartisan* del collega Danieli – la Commissione affari esteri della Camera, che io ho avuto l'onore di presiedere, ha messo in campo uno strumento che lei conosce per le precedenti sue funzioni ed anche perché c'è stata sul punto una collaborazione diretta di tutte le istituzioni economiche e politiche; del resto, quando lo stesso Kofi Annan venne alla Camera per svolgere un intervento sulla riforma dell'ONU, questo strumento venne da tutti approvato. Esso prevede, oltre alla necessità primaria di far svolgere all'Europa quella funzione di cui lei parlava nella parte finale del suo intervento – mi riferisco cioè al seggio europeo nel Consiglio di sicurezza – il tentativo di trovare un *linkage* tra istituzioni politiche e istituzioni finanziarie ed economiche; era questo uno dei punti chiave per evitare la differenziazione tra coloro che pagano, e che sono ciechi politicamente, e coloro invece che, illuminati politicamente, non hanno gli strumenti per intervenire.

Credo che questo sia un problema fondamentale da sottoporre all'attenzione. Non sollevo altre questioni che sono già state affrontate dai colleghi e sottolineo che anche io sono d'accordo relativamente alle modalità per colpire le transazioni finanziarie speculative. Non impicchiamoci, cioè, allo strumento. Dobbiamo capire che esistono due problemi: l'aiuto allo sviluppo e la necessità di colpire sostanzialmente queste transazioni speculative (che poi attraverso questa via si aiuti anche lo sviluppo è un altro paio di maniche). Possiamo essere totalmente aperti alla ricerca di uno strumento nuovo, l'importante è che da parte del Governo e del Ministro si riconosca il problema in quanto tale. Attualmente disponiamo di uno strumento; se ve ne è uno migliore bene, però non anneghiamolo dentro all'altra questione, pure importante, dell'aiuto allo sviluppo.

Per quanto riguarda la globalizzazione, sono del parere che occorra rendere più consapevole l'opinione pubblica al riguardo. C'è infatti una grande contraddizione, lo diceva già il collega Marino, tra il fatto che si parla, magari criticamente, di globalizzazione e il fatto che si richieda più globalizzazione. La contraddizione poi è apparente; esiste una globalizzazione oggettiva data dal processo di sviluppo delle forze produttive e tecnologiche, alla quale non si risponde con il protezionismo e con le marce indietro ma con una globalizzazione dei controlli democratici. Se

stiamo a questo gioco, che i *mass-media* semplificano in termini di «sei a favore o contro la globalizzazione», creiamo un pasticcio di porzioni gigantesche, che renderà anche difficile il dialogo con il cosiddetto popolo di Seattle. Anche su questo credo esista una funzione educativa della politica, oltre a quelle di intervento diretto, che è importante cominciare a svolgere a questo proposito.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, vorrei ringraziare il Ministro per le comunicazioni che ci ha dato e in generale per l'opera che sta svolgendo in vista dell'appuntamento di Genova. Mi permetto di caldeggiare il massimo impegno del Governo da oggi fino a quella data per far conoscere più nel merito i vari argomenti, così come è stato fatto oggi in questa Commissione. Per ragioni la cui origine è inutile adesso andare a ricercare, è certo che oggi alla gran parte del popolo italiano il G8 di Genova appaia più che altro come un problema di ordine pubblico. Così è stato gestito e poco conta da chi e nei confronti di chi; c'è stata una catena di comunicazioni che ha portato a questa situazione, che potrebbe rappresentare un'occasione perduta o addirittura un rischio inutile. Entrare diffusamente nel merito delle questioni attraverso idonea comunicazione, così come ha fatto il Ministro oggi, potrebbe aiutare ad evitare quello che il G8 rischia di essere e in parte sarà: un ricettacolo di tutte le tensioni sociali, reali e non, appropriate e non, interne ed internazionali, un contenitore di tante cose che rischiano di sfuggire di mano sia a chi dovrebbe ascoltare sia a chi dovrebbe rappresentarle. Mi auguro che si riesca ancora in parte ad evitare questo risultato.

Entrando nel merito dell'argomento, vorrei fare una brevissima osservazione. Condivido le riserve formulate in molti interventi; riconosco che esiste una sostanziale riserva di legittimità sulla reale capacità di rappresentanza planetaria di alcuni Governi. Ci si chiede fino a che punto alcuni Governi possano decidere delle sorti del mondo e fino a che punto possano senza riserve; è il problema sollevato dalla collega de Zulueta. Non c'è dubbio che questo aspetto sia meritevole di attenzione e di approfondimento e che questo debba avere il suo sbocco in un potenziamento e rinnovamento degli organi internazionali più universalmente rappresentativi. Non dobbiamo però correre il rischio, nel momento in cui si accetta questa legittima riserva, di considerare come sicuramente rappresentativo un generico popolo di Seattle, perché questa diverrebbe una contraddizione.

Da una parte c'è scarsa legittimità, ma comunque ci sono otto Governi, dall'altra c'è una sicura presenza di persone, di uomini, di movimenti e di passioni, la cui rappresentatività giuridica e politica non può essere considerata a tutti gli effetti maggiore. Ripeto, i giusti dubbi sui primi rischiano di essere in funzione di una legittimazione dei secondi e mi auguro che questa non sia comunque l'ottica del nostro Governo, al quale sono pervenute molte sollecitazioni e altre ancora ne verranno.

Do atto, come mi pare abbiano fatto tutte le forze politiche, al ministro Ruggiero e in genere al Governo di aver cercato e di continuare a cer-

care di realizzare un dialogo il più franco, il più disponibile e il più attento possibile. Si tratta, del resto, di questioni che veramente investono il destino di diversi popoli, ma credo che occorra anche un chiaro indirizzo nella sollecitazione al dialogo. Mi sembra che le sollecitazioni pervenute – tra le quali quella rispettabile del Pontefice, sicuramente la figura di più alto rilievo morale fra quelle che hanno fatto sentire la loro voce – tendano sostanzialmente ad attenuare il fenomeno della globalizzazione e degli effetti negativi delle decisioni ad esso relative. Si tratta di una posizione legittima alla quale mi permetto di contrapporre un'altra. A mio parere, un'accelerazione, un completamento, una razionalizzazione in avanti del fenomeno della globalizzazione potrà, alla fine del processo, risolvere anche qualche problema di povertà; avverto però delle pause e delle titubanze. Ripeto, non vorrei generare degli equivoci: sono d'accordo con chi dice che le transazioni finanziarie speculative debbono essere in qualche modo governate, controllate e ridotte; avverto però il rischio che partendo da questo problema reale ci si illuda di inseguire obiettivi di maggiori vincoli e di maggiori pressioni fiscali all'interno dei Paesi, trasferendoli sul piano internazionale. Esistono, in altre parole, svariati freni ad una logica della liberalizzazione globale – che secondo me, alla fine, potrebbe risolvere anche qualche problema di povertà – che credo di non condividere.

Pertanto, se condivido l'attenzione al problema, se condivido la logica del dialogo che giustamente è in atto, non sento invece di condividere questi eccessi di precauzione rispetto ad un fenomeno di globalizzazione e di liberalizzazione complessiva, che ritengo a tutt'oggi l'unica ricetta in grado di dare un po' più di benessere a tutti.

PIANETTA (*FI*). Signor Ministro, rimango sulle considerazioni che lei ha svolto per quanto riguarda la comunicazione, riprese anche dal senatore Occhetto e da altri che mi hanno preceduto, perché di fatto l'opinione pubblica ha forse in questo momento un'idea distorta. La mondializzazione (o globalizzazione, come vogliamo chiamarla) è un fenomeno molto più complesso rispetto all'aspetto esclusivamente commerciale, anche se l'aspetto commerciale va visto in senso molto ampio. La globalizzazione, infatti, ci porta verso un'interdipendenza delle idee, delle informazioni, di una realtà che in qualche modo obbliga tutti quanti a farsi carico e ad occuparsi degli altri. Mi sembra che questo sia il grande concetto che noi dobbiamo fare rilevare.

Se condividiamo questo aspetto che – ripeto – rappresenta il nucleo fondamentale, credo allora che il Governo da una parte e il Parlamento dall'altra debbano giocare un ruolo centrale per evitare fraintendimenti. Se, infatti, valutiamo anche gli aspetti di questa interdipendenza, di questa capacità di farsi carico degli aspetti e dei problemi degli altri e se valutiamo quanto è stato fatto ed i risultati conseguiti in questi anni, dobbiamo constatare che nonostante tutto vi sono stati risultati positivi in ragione di questa impostazione, in ragione di questo mondo interdipendente. Credo che sia questo il grande messaggio e anche chi, in perfetta buona fede, non dico demonizza ma immagina di far capire che ci sono dei problemi

o degli aspetti negativi, dovrebbe essere coinvolto nel tentativo di cambiare questa impostazione. Se questo è un elemento che condividiamo, dobbiamo esprimere un messaggio di grande compattezza attorno a questo importante avvenimento che si svolgerà a Genova.

Le pongo, quindi, la domanda. Lei è stato un efficientissimo direttore generale del WTO e questa organizzazione (mi riallaccio a quanto detto dal senatore Occhetto sulla consapevolezza dell'internazionalizzazione di una serie di problemi) ha avuto una battuta di arresto a Seattle probabilmente perché l'incontro non era stato organizzato adeguatamente. Lei aveva lasciato la direzione generale da pochi mesi, si era svolto un dibattito sulla sua successione, l'Agenda non era stata preparata, ma, al di là della presa di posizione del cosiddetto popolo di Seattle, gli Stati Uniti, e l'Europa e gli stessi Paesi in via di sviluppo avevano idee contrapposte. Per tali motivi, ci siamo trovati di fronte ad un fallimento.

Anche in previsione del prossimo ingresso della Repubblica popolare cinese in questa nuova organizzazione, le domando: a Genova si potrà discutere, si potranno fare delle valutazioni sul WTO?

Con la Commissione esteri, sono venuto da lei nella *green room* e in quell'occasione lei affermò: «non si esce da questa stanza se non con il consenso di tutti».

Come Ministro degli esteri italiano, in base alla sua grande esperienza e alla sua ricerca del consenso generale, ritiene che la volontà di conseguire il consenso sarà considerata anche a Genova?

SERVELLO (AN). Signor Presidente e signor Ministro, mi scuso per la mia assenza dovuta a ragioni di servizio. Mi scuso se, per tale motivo, potrò ripetere qualcosa già detto dai miei colleghi. Mi preme esprimere il mio apprezzamento per il Ministro e soprattutto per la sua relazione stringata e pragmatica (come è nel suo metodo di lavoro e nella sua mentalità). Credo che sia ciò che ci vuole in questa delicata materia. Vorrei, però, toccare un argomento che potrebbe apparire un po' singolare.

Ritengo che sia molto importante il metodo di reperimento delle risorse. Sono stati indicati alcuni metodi piuttosto che altri ed è stata giudicata idonea una strada piuttosto che un'altra. Propongo il tema essenziale: non credo che nel G8, ma certamente in un'altra istanza, si debba anche badare al modo, al perché, al come. Si possono anche reperire immense risorse ma è necessario che i problemi della povertà, della sanità, della sicurezza anche sociale siano ben presenti, non siano sottovalutati, non siano posti in secondo piano. Non vanno esaminati quando le risorse sono già state dissipate attraverso organismi o canali che non sempre danno garanzie sia sulla capacità di sovvenire alla povertà e alle malattie di vaste aree del Terzo mondo sia sul modo di far recuperare a questi Paesi un minimo di capacità produttiva, di stabilità economica e sociale, almeno in prospettiva.

La mia preoccupazione è che parlando solo ed esclusivamente delle grandi prospettive non si affronti il problema principale: come far riprendere le economie di questi Paesi, rendendoli soggetti dell'economia, in

maniera da sganciarsi gradualmente, nel tempo, dalla soggezione dei Paesi più grandi e più potenti.

SCALFARO (*Misto*). Signor Presidente, signor Ministro, in questa Commissione, ai cui lavori partecipo sempre con molto interesse e piacere, ho avuto modo di imparare ancora sia dal suo intervento che dall'intervento dei colleghi. In genere preferisco tacere, ma farò ora qualche considerazione, ponendole due domande.

Ci troviamo di fronte – non scopro nulla di nuovo, anzi – ad un mondo che conta e ad uno che non conta. Quest'ultimo soffre pesantemente per grandi problemi legati alla nutrizione, alla salute, alla libertà, alla violenza. Eppure noi, anche con questo iniziale documento dell'Europa unita, la Carta fondamentale, crediamo e, soprattutto, proclamiamo la pari dignità della persona umana.

Vi è un salto enorme tra questa concezione e la realtà.

Tutti sanno che comporta fatica ridurre poco alla volta le distanze, e nella realtà umana ci sono non solo singoli ma persino – temo – popoli o comunque grandi moltitudini che non sanno assolutamente di essere titolari di pari dignità, non sanno nemmeno che esistono simili concetti.

Ci sono, poi, specifici problemi: tecnici, finanziari, organizzativi, insomma, moltissimi. Vorrei aprire una piccola parentesi, che non riguarda il Governo che si è appena insediato ma i Governi precedenti.

Da quando sono cominciate queste forme di manifestazioni, a volte violente, si ha la sensazione che tutto si concentri sullo Stato che – starei per dire poveretto – è condannato ad ospitare il G7, il G7 più 1, il G8. Invece, questo dovrebbe essere un problema di preparazione di ogni Stato componente, perché il dialogo non può avvenire alla vigilia di Genova, ma questo – è già stato detto – dovrebbe essere in qualche modo istituzionalizzato.

Ci sarà questo incontro. Lei stesso ha già risposto ad eventuali obiezioni dicendo che sarà brevissimo, ma occorre un dialogo preparatorio con le persone che rappresentano la povertà perché la vivono. Io mi inchino di fronte alla rappresentanza di chi, attraverso il volontariato e altre forme, sente di vivere la povertà; persone che nelle varie organizzazioni rischiano anche la pelle durante l'anno per essere presenti e partecipare alla povertà del mondo.

Tuttavia, la politica ha bisogno di sintesi e di ali un po' ampie.

Il suo Ministero ha la tradizione di pensare molte volte anche al domani, cercando forse di sognare. Si pensa davvero che possano proseguire questi vertici del G8 che si spostano da un paese all'altro, e con loro delle folle, creando problemi di ordine pubblico? Molti pensano che sia soltanto questo il problema, se Genova sarà blindata o meno, se la polizia sarà disarmata, a torso nudo, una serie di elementi che non hanno niente a che fare con il dialogo. C'è un mondo di pezzenti che aspetta, molti non sanno neppure di aspettare e non riescono a farlo perché soccombono prima, mentre c'è un mondo che si incontra.

Pensiamo davvero che su un piano oggettivo e di valori psicologici non si finirà un giorno – non vorrei essere frainteso – per configurare questi come dei provocatori incontri dei nobili, con la plebe da un'altra parte? Facendo leva sulla creatività e capacità (lei ha citato più iniziative che fanno capo all'Italia, io faccio molti auguri, ritengo sempre che valga la pena di studiarle) si può pensare ad una soluzione per evitare questa strana specie di processione itinerante, con relativa folla che si sposta? Ripeto, possiamo pensare ad un dialogo oppure riteniamo che, tutto sommato, possa andar bene proseguire così?

A me non pare. Non ho soluzioni; siamo qui per porre interrogativi e io ripeto ancora – mentre concludo – che sono qui per ascoltare.

La seconda domanda. L'incontro di Genova (nessuno pensa che basti schiacciare un bottone) può far nascere qualcosa che per quella parte di mondo povero consapevole che segue, che ascolta, che forse spera, possa rappresentare – se non subito – l'inizio di una piccola decisione da cui, con una scadenza di mesi e non di anni, possa scaturire un primo passo? È possibile questo?

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente Scalfaro, vorrei riallacciarmi ad uno degli argomenti da lui citati, cioè il rapporto con il popolo di Seattle, che è diventato particolarmente acuto in occasione di queste riunioni. Mi chiedo se non sarebbe molto più opportuno che questo confronto e il dialogo diventassero strutturali. La comunicazione è importante per analizzare e per capire i fenomeni. Vorrei che anche dopo che si chiuderanno i riflettori, dopo l'evento mediatico, si continuasse seriamente a dialogare, perché il dialogo è fondamentale e ascoltare le ragioni degli altri costituisce la base di qualsiasi ragionamento.

Mi chiedo se, data l'entità delle associazioni che stanno dietro a questo *Social Forum*, non ci sia anche una insufficienza e una inadempienza della politica, se abbiamo mancato in qualcosa, anche come partiti, nel momento in cui tanta gente si è radunata senza passare attraverso il canale tradizionale.

Il secondo punto è rappresentato da Kyoto e dalla tutela ambientale. Chiedo al Ministro se sia ancora pensabile escludere la Cina e i Paesi asiatici (le cosiddette tigri industriali) dal discorso della tutela ambientale che vede loro e il loro tipo di sviluppo industriale con tecnologie talvolta obsolete come possibili e potenziali grandi inquinatori.

Come possono essere composti, sotto questo aspetto, le differenze e i disaccordi con gli Stati Uniti dal momento che sono loro i principali consumatori di risorse e di energie, nonché i principali inquinatori? A che punto è il possibile dialogo, il tavolo di confronto su quest'argomento?

Per quanto riguarda l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo, mi ha soddisfatto intellettualmente il discorso del senatore Salvi che, ridotto ai minimi termini, potrebbe essere definito: chi rompe paga. Sicuramente è una riflessione da compiere, però c'è una tale urgenza di trovare risorse che comunque si deve procedere. Credo che quanto indicato dal Ministro, cioè l'aumento dallo 0,2 allo 0,7 del PIL di ciascun Paese, possa rappresentare



un canale costante di finanziamento per i progetti a cui pensare. Aiuto, tuttavia, non significa soltanto cancellazione del debito, atto che tutti abbiamo auspicato. Personalmente condivido questo primo passo, ma è insufficiente se non è accompagnato da altri provvedimenti, come una politica di cooperazione (alzando gli occhi, noto la condivisione dei senatori Boco e de Zulueta) pensata «alla grande», con una strategia ben individuata e perseguita, che non può essere costituita soltanto da un intervento economico-finanziario ma di sviluppo sociale e di compatibilità ambientale. Non possiamo trascurare l'urgenza di una politica di cooperazione intelligente che sia uno strumento moderno di politica estera.

Faccio un esempio. Anche Schroeder ha chiesto che si aprano le porte all'immigrazione, attraverso una sorta di punteggio: ai giovani, alle persone qualificate, a quelle colte, a quelle con una formazione professionale. Questo, ovviamente, nell'interesse della Germania e dei Paesi industrializzati. Tuttavia, si è riflettuto a sufficienza sul fatto che queste persone rappresentano la spina dorsale per lo sviluppo dei Paesi di origine e che, se le sottraiamo, di fatto condanniamo i loro Paesi alla povertà, perché senza forze qualificate non si può pensare ad alcun tipo di futuro economico e sociale?

Altro aspetto. L'aiuto va bene, ma occorre una verifica dell'impiego delle risorse, perché è inaccettabile l'arricchimento – che abbiamo sotto gli occhi – di famiglie o di singole persone sulla pelle di milioni di esseri umani che vivono nella disperazione e nella miseria. Sono quindi favorevole all'elargizione di risorse, ma con un controllo sul loro buon utilizzo.

Aumenta, infine, la dimensione politica del G8, che si occupa di moltissimi settori sostanziali. Il 18 e il 19 luglio ci sarà una riunione dei Ministri degli esteri per la prevenzione dei conflitti; quindi, di fatto, c'è un aumento consistente della dimensione politica del G8, però curiosamente non è abbastanza consistente per governare il fenomeno della globalizzazione e dar voce anche ai terzi che non fanno parte di questo *club* privilegiato. Quale potrebbe essere la ricetta?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, desidero sinceramente sottolineare il grandissimo interesse del dibattito testé svoltosi. È stato infatti toccato un numero relevantissimo di temi fondamentali ed è quindi per me difficilissimo effettuare una specie di volo su aspetti che richiederebbero invece una discussione improntata a grande calma e riflessione.

Vorrei iniziare il mio intervento di risposta da una frase pronunciata dal presidente Scalfaro, il quale ha sottolineato l'esistenza di «un mondo che conta e di un mondo che non conta».

Ebbene, so che a queste cose credete poco, ma vi posso assicurare che «il mondo che non conta» diminuisce sempre di più, mentre quello che conta avanza e questo accade anche per quanto riguarda i paesi più poveri. Questo è l'effetto della globalizzazione! Quelli che gridano contro non hanno capito che la globalizzazione è inclusione, ed è il contrario della globalizzazione che rappresenta l'esclusione.

Che cos'è la globalizzazione? È l'interdipendenza che rende i problemi globali.

Ebbene, noi vogliamo essere contro l'interdipendenza, contro l'abbattimento delle barriere che dividono Stati, economie e popoli? È questo che vogliamo combattere, e che porta all'inclusione e alla condizione di un aumento dei paesi che contano, mentre quelli che non contano diminuiscono? Questa è la verità. (*Commenti del senatore Malabarba*).

Io sono stato sul fronte di battaglia e ho potuto verificarlo. Sono stato nei vari Paesi e mi è capitato di dirigere dibattiti in cui erano rappresentati 130 Governi e in cui era necessario trovare un accordo, quindi so quale fosse talvolta il peso di un Paese come il Bangladesh o di Paesi di questo genere nel trovare tale accordo. C'è una nuova dignità nei Paesi in via di sviluppo, hanno capito che il mondo sta cambiando e che c'è bisogno di loro. Questi sono fatti positivi che non si possono negare anche se non si è comunque ancora arrivati a risolvere i problemi.

Il mondo nella sua drammaticità è meglio di quello che appare. A questo proposito, nel merito di quanto è stato detto sul ruolo svolto dalla stampa e dai mezzi di comunicazione, vorrei fare presente che il messaggio non passa. Se un signore afferma che vi è stato un miglioramento nel tenore di vita di un determinato Paese non se ne ha notizia; al contrario, basta che un qualunque personaggio di quelli che ad esempio stanno a Genova – naturalmente ne parlo con tutto il rispetto – pronunci una frase negativa da questo punto di vista ed ecco che escono i titoloni sui giornali, non solo su quelli di sinistra, ma su tutta la stampa e sulle televisioni. Vedremo ad esempio quale sarà il resoconto di Genova, e poi valuterete se ho torto. Certamente si parlerà dei vari governanti che si stringono la mano oppure dei cortei che passano, ma la centralità delle notizie verterà su quei tre o quattro – spero non di più – piccoli episodi di contestazione tra la polizia e chi protesta. Questo si è verificato fino ad oggi, tanto è vero che in base alle notizie è sembrato ogni volta che si verificassero delle rivolte, quando invece magari si trattava di episodi quasi marginali.

Il mondo in cui viviamo ha una rappresentazione molto peggiore rispetto alla realtà, e proprio per questa ragione: perché i mezzi di comunicazione forniscono una rappresentazione non corretta, non esatta. Questo discorso vale per tutti i mezzi, non solo quelli italiani, tanto è vero che la televisione americana o quella francese sottolineano le stesse identiche cose. Questo è il dramma.

Bisogna quindi lavorare moltissimo sapendo che anche se si compiono dei progressi essi non appariranno.

Torno a ripetere che il mondo non è ancora così rigidamente diviso – come lei, presidente Scalfaro, affermava – tra quelli che contano e quelli che non contano.

Non posso rispondere a tutte le questioni che sono state poste, tuttavia desideravo evidenziare alcuni aspetti.

Sono un ottimista riconosciuto, ma a mio parere non credo sia emersa una grande divisione tra di noi; l'unico argomento sul quale si è dibattuto maggiormente è quello dell'introduzione della Tobin *tax*, ma ritengo in

termini ragionevoli. Ho ascoltato le parole del senatore Occhetto, che ringrazio moltissimo per il suo intervento critico ma costruttivo, e in proposito ritengo che il disaccordo sulla Tobin *tax* non giustifichi il disaccordo tra le forze politiche italiane.

SALVI (*DS-U*). Non mi sembra si tratti di un aspetto secondario.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Non secondario, ma comunque neanche primario. Se non si vuole l'accordo allora si tratta di un fatto primario, ma se lo si vuole non lo è; si tratta di un problema di volontà politica più che di un fatto in sé stesso. Si possono infatti trovare diecimila formule per risolvere la questione, abbiamo fatto tante cose nella vita e non è questo che ci può dividere, si tratta di problemi che abbiamo superato anche alla Camera. In conclusione, intendo dire che la mia impressione è che, tranne che in alcuni casi, in questa Aula esista una convergenza di opinioni molto più importante di quanto si voglia dare ad intendere.

Vorrei svolgere un'altra osservazione che non pretende di rispondere a tutte le domande ma che credo corrisponda anche al sentimento che è stato espresso.

Il presente è un dibattito insufficiente perché tutti noi sappiamo che la povertà non si vince introducendo la Tobin *tax* o aumentando le risorse dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Quindi c'è in questo nostro dibattito un senso di insoddisfazione giacché i problemi che abbiamo di fronte sono molto più complessi delle misure di cui stiamo parlando. È chiaro però che nella vita bisogna pur cominciare da qualcosa, ed è opportuno essere concreti, e quindi si parte dalla discussione sulla Tobin *tax*, sull'aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo, sull'apertura dei mercati – strumento quest'ultimo che reputo estremamente importante – o sul Fondo per la salute. Rispetto a questo Fondo, vorrei sottolineare che non c'entra niente la Banca mondiale; si tratta infatti di una richiesta che è stata avanzata dal Segretario generale delle Nazioni Unite...

MARTONE (*Verdi-U*). Si tratta di un rapporto IDA.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Ci sarà stato un altro Fondo, tuttavia quello di cui oggi trattiamo nasce – ripeto – su iniziativa del Segretario generale delle Nazioni Unite e verrà gestito in coordinamento con il Segretariato stesso.

Questo è quanto intendiamo fare in proposito, poi quello di cui lei sta parlando, senatore Martone, sarà un altro Fondo, vorrà dire che ne avremo due.

In ogni caso, questo non costituisce un problema, i problemi sono altri e cioè combattere l'AIDS ed avere le risorse necessarie per farlo. Questo è il vero problema e quindi bisogna procedere in tale direzione.

Vorrei inoltre sottolineare che il vero divario spesso è tra i nostri propositi e la nostra prontezza a pagare il conto per attuarli. Lei, senatore

Salvi, ha giustamente affermato che lo 0,7 del PIL rappresenta un costo per il contribuente, mentre la Tobin *tax* no e quindi per questo motivo lei ha dichiarato di preferire questa seconda ipotesi.

SALVI (*DS-U*). Ho detto che non si tratta di misure alternative.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Non saranno alternative, ma certamente si è molto più pronti ad aprire le frontiere degli altri Paesi che le proprie. Si è sempre molto pronti a cercare di trovare delle strade, ma quando si arriva al conto vero – e questo si verifica in tutti i Parlamenti nazionali dei paesi industrializzati – alle misure reali per combattere la povertà, allora si cominciano a sentire i problemi tra quelle che sono le scelte da fare e i bisogni nazionali ed internazionali. Anche questo è un altro aspetto molto importante che deve indurre al realismo, il che non significa che i nostri programmi non debbano essere sufficienti ed ambiziosi: tuttavia, va tenuto conto che non si può andare dietro a dei sogni che non possono essere realizzati, anche perché le nostre strutture di paesi democratici non lo permetterebbero.

Riguardo alla questione della legittimità del mandato che è stata sollevata, posso dire che certamente i rappresentanti del G8 non hanno un mandato, ma chi è del resto che lo ha? Tutte le riunioni internazionali si convocano perché alcuni Stati decidono di riunirsi; non c'è quindi nessun bisogno di avere un mandato, ve ne sarebbe invece la necessità se questi Paesi prendessero delle decisioni riguardanti Paesi terzi, ma ciò non avviene giacché, se si fosse verificato, lo avremmo letto sui giornali e ci sarebbero stati Governi e Parlamenti che avrebbero protestato. Ripeto, ciò non è accaduto.

Il vero problema non è il mandato; ad esempio, per quanto riguarda quest'anno, va detto che è stata seguita un'indicazione del Segretario generale delle Nazioni Unite.

Il problema è un altro, cioè che nella situazione attuale sento – e credo che molti altri sentano – che quella adottata è una formula insufficiente per affrontare i problemi globali. È stata sufficiente fino a quando i problemi avevano una dimensione diversa da quella che hanno adesso. Ho partecipato a sette vertici e ricordo quando si doveva discutere e decidere se si doveva adottare il protezionismo o meno: erano problemi dei Paesi industrializzati ed erano grandissime decisioni da assumere. I G7 hanno avuto un'importanza enorme in certi momenti della storia e hanno veramente fatto sì che il mondo andasse nella direzione in cui è andato invece che in altre direzioni, che avrebbero potuto essere tragiche per la libertà e lo sviluppo dei nostri Paesi. Quindi il problema della legittimità è relativo.

Invece, quello che è molto importante – e che avevo proposto anche ad alcuni rappresentanti del cosiddetto popolo di Seattle – è il monitoraggio. Ad esempio, vi è una risoluzione delle Nazioni Unite, quella del *Millennium*, che fissa gli obiettivi anche in ordine di tempo per la riduzione della povertà e tanti altri ancora. Ho proposto di effettuare un monitoraggio internazionale ed ho suggerito alle ONG di svolgerlo, per verificare se

questi impegni assunti solennemente dai Capi di Stato vengono o meno realizzati. Questo secondo me sarebbe estremamente importante.

Il principio «chi rompe paga» è uno di quelli che piace di più al Tesoro degli Stati Uniti e di altri Paesi industrializzati. Infatti, nelle ultime crisi, in particolare in quella della Thailandia, si è rivelato che chi rompe non paga. In sostanza, sono stati effettuati investimenti internazionali sbagliati che hanno provocato una crisi. Nel momento in cui si genera una situazione di crisi, si ricorre alle Banche centrali perché il debito è troppo elevato. Quindi, il principio richiamato, che è molto giusto, è uno di quelli su cui si sta lavorando, per vedere come effettivamente sia possibile realizzare un sistema in cui chi, attraverso investimenti sbagliati, causa un danno alla comunità internazionale deve essere messo in condizione di pagare. Credo che questa sia un'affermazione giusta.

Non ricordo chi ha detto che bisognerebbe emanare una disposizione per combattere i movimenti speculativi. Ebbene, è esattamente quello che è stato fatto nell'ultimo G7 di pochi giorni fa; si è cercato di combattere questo fenomeno migliorando il controllo dei paradisi fiscali, verificando cioè tutti i posti in cui le transazioni avvengono senza un vero controllo internazionale, per poi intervenire al fine di correggere questa situazione. Non è una risposta concreta, però certamente va nella buona direzione. Quindi vi sono dei punti di convergenza che mi sembrano importanti.

Mi dispiace di non aver risposto a tutte le questioni ma, credetemi, ci sono meno differenze di quanto si possa pensare.

MALABARBA (*Misto, RC*). Ministro, lei verrà a Genova?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Le rispondo subito. Se lei crede di farmi paura, le faccio presente che sono stato quattro giorni con i rappresentanti delle organizzazioni non governative. Comunque, verrò a Genova se vi saranno condizioni di parità, di civiltà e di democrazia.

Come lei sa, ho incontrato i rappresentanti del *Genoa Social Forum*, vedrò i sindacati e le organizzazioni cattoliche, quindi parlerò con tutti, però solo in un clima in cui vi siano persone che si impegnano ad essere civili nell'esposizione.

MALABARBA (*Misto, RC*). Quindi la risposta è sì?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. La risposta è sì, ma a determinate condizioni che dovranno essere verificate. La paura non è mia.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le sue comunicazioni sul Vertice G8 di Genova. Vi sarebbero certamente altre domande da rivolgergli, speriamo in un'altra occasione.

Passiamo adesso alle comunicazioni sugli sviluppi della situazione nei Balcani e allo svolgimento della connessa interrogazione.

SERVELLO (AN). Signor Presidente, mi sono permesso tempo fa di indirizzarle una lettera in cui chiedo espressamente un'audizione sulla situazione nei Balcani, segnatamente in Macedonia, questione che mi sembra si stia marginalizzando in questa Commissione.

Detto questo, signor Ministro, vorrei ricevere informazioni e una valutazione sulle elezioni in Albania, soprattutto in rapporto alla posizione dell'UCK. Inoltre, vorrei sapere se l'accettazione del disarmo delle bande armate è solo un'intenzione o se può tradursi in realtà. In sostanza, le chiedo di esprimere una valutazione di carattere generale sulla politica italiana nei confronti dell'Albania e se si ritiene che possa in qualche modo essere rivista.

Per quanto riguarda la Macedonia, vorrei sapere quali sono le possibili verifiche da effettuare sul versante dei Paesi confinanti in ordine alla situazione che si sta determinando in quell'area (mi riferisco in particolare all'atteggiamento della Grecia, della Turchia e della Bulgaria). Quindi, vorrei che il Ministro ci proponesse una visione globale, se possibile, sull'epicentro Macedonia e su tutte le implicazioni dei Paesi intorno ad essa.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Mi dispiace se le mie risposte non saranno perfettamente a tono con le sue domande, ma non ho avuto la possibilità di prepararmi e di raccogliere elementi su tutti i punti che lei ha sollevato.

Desidero iniziare dal problema del disarmo dell'UCK, che è uno degli aspetti più importanti, in relazione anche alla Macedonia. L'intento di procedere al disarmo c'è, perché la NATO ha ricevuto, sia dagli estremisti albanesi sia dai macedoni, l'invito a mandare 4.500 uomini per provvedere a raccogliere le armi che gli albanesi avrebbero lasciato. Naturalmente, infatti, gli albanesi non vogliono cedere queste armi all'esercito regolare macedone.

Quindi hanno fatto un atto di fiducia verso l'Unione europea, nonché, in particolare, verso la NATO, nell'avanzare questa richiesta. Si stanno preparando gli uomini per questa missione, ma essa potrà svolgersi soltanto quando ci sarà stato un vero armistizio, quando si sarà avviato un accordo politico che permetterà di procedere all'operazione di disarmo. Dovrebbe essere un'operazione di 30 giorni, quindi strettamente limitata nel tempo. Chiaramente, se le condizioni ci saranno, ci sarà l'informativa, secondo i precedenti, a questo Parlamento, prima che questa operazione venga realizzata.

Per il momento, ci sono segni incoraggianti. Anche se le discussioni politiche ogni tanto si interrompono o procedono più lentamente, in realtà il fatto che l'Unione europea abbia potuto mandare due facilitatori (Badinter per la parte costituzionale, come grande consigliere sul modo in cui considerare in una costituzione i problemi della minoranza albanese, e Leotard per i negoziati politici che oggi sono in corso tra la parte albanese e la parte macedone), insieme ad un maggior coinvolgimento dell'America e, speriamo, anche ad uno più attivo della Russia, ha fatto sì che le prospettive di dialogo politico siano oggi più positive di quanto non lo fos-

sero 15 giorni fa. È un fatto importante, perché la crisi macedone ha visto l'Unione europea per un certo periodo di tempo in prima linea nello spingere per una soluzione politica. Adesso questa soluzione politica appare più realistica di prima e credo sia un importante successo per verificare come la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea sia un elemento centrale per la pace nei Balcani.

Lei ha indicato le ragioni dell'importanza della Macedonia, che non è un'isola in mezzo al mare, ma è un Paese in una posizione geograficamente centrale. Tutto quello che dovesse accadere in Macedonia, specialmente in caso di eventi negativi, avrebbe ripercussioni assolutamente disastrose sia nel Kosovo che in altre parti dell'area, e quindi determinerebbe una vera e propria crisi. Speriamo che gli avvenimenti di questi ultimi giorni possano indicare che la strada del negoziato politico sia effettivamente intrapresa. Ritengo con ciò di avere anche risposto all'interrogazione n. 3-00052.

PELLICINI (AN). Signor Ministro, noi abbiamo partecipato alla ricostruzione dell'Albania, rifacendo il sistema carcerario, il sistema giudiziario, l'esercito, la polizia e quant'altro. C'è chi dice che noi esercitiamo di fatto una sorta di protettorato ai fini dell'intervento, ma non abbiamo avuto alcun ritorno, ed è anche logico che sia così.

Negli ultimi mesi di vita del precedente Governo si è avuta la sensazione che le nostre spese e i nostri onerosi interventi non siano riusciti a sufficienza a convincere gli albanesi a far sì che, ad esempio in materia di immigrazione clandestina, fermassero i loro gommoni. Siamo tutti d'accordo che non possiamo di certo noi italiani fermarli in mare o affondare.

Le chiedo pertanto se lei e l'attuale Governo riteniate che si debba continuare su questa linea. È chiaro che abbiamo un sicuro interesse a che i nostri aiuti portino buoni frutti, ma forse è necessaria nei confronti dell'Albania una politica un po' più ferma, per ricevere dei ritorni minimi, proprio perché interveniamo in maniera così incisiva.

FORLANI (CCD-CDU:BF). Signor Ministro, vorrei porle una domanda in relazione alla situazione in Macedonia. Sempre più si diffondono le notizie di una certa radicalizzazione di quei partiti già moderati, presenti con propri rappresentanti nel Parlamento macedone, partiti espressione della comunità albanese in Macedonia. A seguito del conflitto scatenato dall'UCK nei confronti della Macedonia, anche quei partiti, che finora avevano tenuto posizioni abbastanza moderate, sembra che in qualche modo tendano ad allinearsi sulle rivendicazioni più drastiche e radicali portate avanti dai gruppi della guerriglia. E allora, si impone naturalmente una revisione del sistema costituzionale e del maggiore coinvolgimento delle minoranze, nella scuola, nell'esercito, nella polizia.

Vorrei conoscere in proposito la posizione del Governo italiano, attraverso la sua azione, nell'ambito dell'Unione europea a sostegno di un eventuale processo di revisione costituzionale. Mi pare però che lei, anche rispondendo al senatore Servello, in gran parte abbia toccato la questione,

e quindi ne approfitto per porne un'altra che pure mi sta particolarmente a cuore, quella della sorte della Federazione jugoslava. Credo che le recenti vicende (come la consegna dell'ex Presidente, che pure è stato in passato beneficiario di un ampio consenso nel Paese, pur trattandosi di un dittatore) abbiano ingenerato dei fenomeni di mortificazione anche del sentimento nazionale in una parte della Federazione jugoslava. Infatti si è creata una crisi politica, con le dimissioni del Primo ministro federale, la dissociazione dei Ministri montenegrini, ed è stato posto nuovamente in discussione l'assetto istituzionale di questo Stato nato dalla permanenza nella Federazione della Repubblica serba e della Repubblica montenegrina. E allora, dato che questo potrebbe diventare alla lunga un altro eventuale focolaio, come ne abbiamo già visti in quell'area e in quella regione, le chiedo quale potrebbe essere la posizione del Governo italiano rispetto all'eventualità di una disintegrazione della Federazione o comunque di un diverso assetto dei poteri tra le due Repubbliche nella Federazione.

DE ZULUETA (*DS-U*). Signor Ministro, lei ha già parlato della questione macedone ma, circa i Paesi confinanti, intendevo porle alcune questioni. Un accordo prevede per novembre le elezioni in Kosovo. Queste elezioni rappresentano un appuntamento delicato, in quanto vengono percepite da una parte della popolazione come un passo verso l'indipendenza. Questo appuntamento verrà seguito con particolare attenzione? Quali sono gli eventuali rischi e quali i segnali incoraggianti? Per esempio, considero incoraggiante il fatto che nella campagna elettorale albanese neanche i partiti che avrebbero potuto avere un ritorno dall'uso della carta nazionalista abbiano fatto propaganda per la grande Albania.

La diplomazia italiana in quell'area gioca a tutto campo. C'è un filone albanese, ma anche quello jugoslavo, di cui ha parlato un collega poco fa. Mi chiedo quale sia il *contingency plan* nel caso in cui saltasse l'accordo con il Montenegro e soprattutto come stia tenendo l'accordo sulla frontiera della Macedonia nella valle del Presevo e lungo la frontiera del Kosovo.

Lei ha parlato del disarmo dell'UCK. C'è sempre stato, e questo è un fenomeno che si è rafforzato dopo la fine dei combattimenti in Kosovo, un legame tra la militanza politica e la criminalità, nel senso che si finanziava anche l'insurrezione con attività di contrabbando e altro. Questo legame non sembra essersi affievolito, nonostante la forte presenza militare e di polizia occidentale nella zona, anzi il traffico di esseri umani cui si è accennato prima è fonte di grossi guadagni sia per la tratta vera e propria sia per l'immigrazione clandestina. Lei ritiene che su questo fronte si possano ottenere maggiori progressi?

PRESIDENTE. Signor Ministro, ci sono dei lanci di agenzia di oggi che parlano delle difficoltà nell'accordo politico tra Skopje e la guerriglia albanese. L'accordo è previsto in modo tale che la NATO sia garanzia delle parti, ma il suo intervento dipende dalla disponibilità ad un accordo



serio sul terreno, verificabile e duraturo, altrimenti, così come dichiara il comandante supremo della NATO in Europa, generale Joseph Ralston, la NATO stessa non schiererebbe alcun uomo sul terreno. In ogni caso, se il cessate il fuoco dovesse fallire 3.000 uomini potrebbero essere pochi. Vorrei sapere qual è lo stato dell'arte in proposito.

Il Governo albanese esclude di avere alcuna mira territoriale e ha rinnegato quindi più volte il sogno e l'obiettivo della grande Albania. Quali ragioni politiche ha l'UCK, a suo parere, di condurre una simile politica destabilizzante e violenta nei confronti tanto della valle del Presevo quanto della Macedonia, che credo sia l'unico Paese dell'area in cui la multietnicità è garantita a livello istituzionale e che si è prestata generosamente ad accogliere migliaia di profughi al momento della fase cruciale della guerra del Kosovo?

RUGGIERO, *ministro per gli affari esteri*. Ringrazio tutti i senatori per i loro interventi. Come ho già detto, in questi giorni sono stato più un esperto di G8 che di politica estera, perché nel mese passato da quando sono stato nominato non ho avuto il tempo di approfondire gli altri *dossier*. Quindi, vi rispondo più sulla base delle notizie di cui dispongo e dei pochi contatti che ho avuto in materia con i miei funzionari che sulla base di un'opinione vagliata, così come dovrebbe essere per questi grandi problemi.

Certamente c'è stata una radicalizzazione nei partiti moderati, su questo non c'è dubbio, però essa ha subito degli alti e dei bassi. In questo mese ho visto varie fasi, alcune di scoraggiamento molto forte, altre di speranza ugualmente forte. Tutto ruota attorno al problema del coinvolgimento delle minoranze – che gli stessi macedoni stanno cercando di affrontare con uno spirito positivo – che rappresenta il motivo della protesta degli albanesi, che cercano di risolvere in maniera errata il problema del loro collocamento nella società macedone, da loro giudicato insoddisfacente. Il presidente Trajkovski aveva indicato il problema del cambiamento della Costituzione come un'ipotesi possibile, quindi è all'interno di questa ipotesi che occorre trovare la soluzione.

L'Europa sta facendo qualcosa di molto importante, perché ha inviato un uomo come Badinter, che è un grandissimo costituzionalista e che conosce profondamente i problemi degli equilibri con le minoranze. Egli non si trova sul posto per stabilire una soluzione, ma per far presenti le situazioni simili esistenti in Europa, per far sapere che abbiamo risolto o che stiamo risolvendo determinate questioni in un certo modo e per fare loro scegliere la soluzione più idonea al caso specifico. Per quanto mi risulta, questo atteggiamento ha ricevuto una risposta positiva, perché non ha rappresentato una intromissione nel loro dibattito con la presentazione di un modello che, comunque, sarebbe stato favorevole per l'Unione europea. Questa è la situazione nella quale, in base alle ultime notizie di cui dispongo, ci si trova.

Sapevo di questa notizia delle difficoltà politiche. Non sono in grado di dare indicazioni precise, anche perché credo che solo stando sul posto

si possa valutare effettivamente la portata di queste difficoltà, che cambiano di momento in momento. Comunque, tutti i segni che abbiamo avuto negli ultimi giorni mostravano che il dialogo andava avanti per la ricerca di una soluzione.

Circa la sorte della Federazione jugoslava, i movimenti che ci sono stati dopo l'arresto di Milosevic sono stati limitati. Non si è avuta una certa reazione nell'opinione pubblica. Certamente, all'interno delle forze politiche jugoslave si pone un problema di rapporti e di equilibri piuttosto difficile, ma non abbiamo l'impressione che si voglia precipitare in una crisi di disgregazione, quanto piuttosto che si voglia continuare ad andare avanti.

I nostri messaggi nei confronti del Montenegro sono molto chiari e lo sono stati anche alla Conferenza dei donatori. Il nostro contributo è stato fatto alla Federazione jugoslava, chiaramente una parte era riservata al Montenegro, ma solo come facente parte della Federazione stessa. La posizione italiana è molto chiara, non vogliamo altri smembramenti né della Federazione jugoslava né delle altre realtà presenti in tutta la zona. Quindi, anche per quanto riguarda il Kosovo, guardiamo alle elezioni con interesse e grande attenzione. Si può avere maggiore autonomia, ma solo nell'ambito della situazione attuale e non in quello di una indipendenza.

Signor Presidente, lei ha fatto riferimento alle iniziative destabilizzanti dell'UCK e alla politica della NATO. Non conosco le ultime dichiarazioni, ma la posizione del Governo italiano circa l'intervento della NATO è conosciuta. Questo deve avvenire solo in caso di determinate condizioni, per operazioni di *peace-keeping*, dopo un «cessate il fuoco» e se gli albanesi saranno pronti a consegnare le armi; si tratta di una missione molto breve, di trenta giorni, che si deve concludere con la consegna delle armi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio i colleghi per i loro interventi ed il Ministro, che ci auguriamo di rivedere presto, per la sua disponibilità. I punti interessanti da discutere insieme sono molti e la sua presenza sarà senz'altro sempre gradita.

*I lavori terminano alle ore 17,25.*

## INTERROGAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO

PROVERA. – *Al Ministro degli affari esteri* – Premesso:

che in data 5 luglio 2001 le parti in lotta sul suolo dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia – Fyrom – risultano aver raggiunto un cessate il fuoco;

che il predetto cessate il fuoco sarebbe il risultato di un accordo triangolare stipulato, da un lato, tra l'Alleanza Atlantica ed il Governo macedone e, dall'altro, tra l'Alleanza Atlantica e le forze della guerriglia albanese;

che l'accordo raggiunto prevederebbe il disarmo volontario della guerriglia albanese e l'avvio di un processo di riforma costituzionale all'interno della Repubblica di Macedonia;

che il raggiungimento di un accordo era la condizione per l'invio sul suolo della Fyrom di un nuovo contingente armato multinazionale, l'interrogante chiede di conoscere:

l'effettivo contenuto dell'accordo politico che è alla base della tregua raggiunta;

l'opinione del Governo in merito alla tenuta a medio-lungo termine della tregua e dell'accordo politico sottostante, considerate la rilevanza delle originarie rivendicazioni della guerriglia macedone e la loro problematica compatibilità con la sopravvivenza di uno Stato unitario sul suolo della Fyrom;

la natura della missione che la NATO sarebbe chiamata a svolgere, la prevedibile composizione del contingente – in particolare, se ne faranno parte militari americani e con quali funzioni – ed il contributo che dovrebbe darvi l'Italia.

(3-00052)

